

## TAGLI ALL'UNIVERSITÀ? PRIMA LE "BOMBONIERE"

**L**a grande campagna risparmiatrice di tagli della spesa pubblica e la campagna moralizzatrice di cacciata dei pubblici dipendenti lavativi (per altro legittima) si abatterà pesantemente anche sull'università. I rettori hanno stilato un preoccupato documento in cui si auspica una qualche moderazione, sperando che il ministro Tremonti li ascolti.

Mettendo da parte la demagogia, sarebbe opportuno soffermarsi su un paio di punti. Tutti sanno che la ricerca è alla base dello sviluppo di ogni Paese e che l'Italia dedica a essa pochissimi fondi (è al penultimo posto tra i Paesi avanzati). Una parte significativa della ricerca si svolge nell'università: tagliare i fondi all'università significa diminuire ulteriormente, per quella parte, i fondi per la ricerca. E sarà bene ricordare che anche il resto della ricerca è quasi tutto finanziato dal «pubblico»: a differenza di altri Paesi, da noi il «privato» concorre alla ricerca in percentuale bassissima.

I tagli riguarderanno il Fondo di Funzionamento Ordinario (FFO), quello con cui si pagano gli stipendi dei professori. Dei professori delle università statali? Certo; e anche di quelli delle università private. Perché le cosiddette università private funzionano ordinariamente con i soldi pubblici e ricevono anche loro (seppure in misura proporzionalmente minore) un ricco FFO dallo Stato. In compenso non hanno i limiti di quelle statali nello stabilire l'ammontare delle tasse dei loro studenti. Alcune delle università «private» si sono distinte negli anni scorsi nel regalare i crediti ai loro studenti e quindi nel regalare loro la laurea; mentre l'Università statale di Torino (in particolare Scienze Politiche) si è distinta nel bloccare e denunciare questa pratica scandalosa. Questi sono casi limite; ma, in generale, la superiorità delle università private è una leggenda. Se il ministro Tremonti vuole rispar-

miare tagliando il «pubblico» FFO, tagli quello destinato alle università private. Certamente non dovrebbe fermarlo il fatto che alcune di esse sono vicine al Vaticano; mentre dovrebbe fargli piacere consentire al privato di dimostrare che funziona bene senza l'aiuto del pubblico.

Negli ultimi lustri sono nate piccole università in ogni angolo d'Italia, per accontentare i politici locali assecondando al tempo stesso il desiderio delle famiglie di avere i figli nell'università sotto casa (altro che sproloquiare sulla competizione tra università e fare classifiche di eccellenza!). Chi vive nel mondo universitario sa benissimo che molte di queste università non hanno ragione d'essere, che drenano enormi risorse per dare uno stipendio a coorti di impiegati e professori impegnati a occuparsi di pochi allievi (per cui nelle classifiche risultano «eccellenti» dato il favorevole rapporto docenti-studenti). Forse un esame appena attento dei costi di queste «bomboniere» universitarie, pubbliche e private, consentirebbe risparmi consistenti che non danneggerebbero né ricerca né docenza.

Tagliare i fondi nella stessa percentuale a tutti, decimando le assunzioni di professori allo stesso modo in tutti gli atenei, è demagogia. I dati per tagliare ciò che non è indispensabile e salvare ciò che è necessario sono disponibili: basta volerli applicare.

